

## *Auguri scomodi di un nuovo anno dalla parte degli ultimi*

Gennaio è il mese della pace e il Natale, appena trascorso, ci induce qualche riflessione.

La prima che vorremmo fare è che anche oggi, come più di 2000 anni fa, “non c’è posto per loro nell’albergo”. Tanto che Maria non sarebbe costretta a partorire in una stalla, ma in un CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione), oppure in un campo in Libia, o peggio sarebbe costretta a non partorire affatto, affondando in quell’enorme tomba a cielo aperto che è ormai il Mediterraneo. E Gesù, per il solo fatto di nascere, si troverebbe a commettere un grave reato: essere clandestino.

Eppure Gesù è nato, e il Natale è diventato la festa dell’attesa, della speranza e dell’accoglienza.

Attesa e speranza per un mondo migliore, più giusto, più equo e più solidale; un mondo che sappia riconoscere i diritti di tutti, ripudiare la guerra e avere cura della terra. Un mondo in cui ci si senta custodi del proprio fratello.

Accoglienza verso il nuovo che avanza: diverso, lontano, straniero. E come tutto ciò che è nuovo, attraente e spaventoso insieme.

La nascita di Gesù è simbolo di attesa, di speranza e di accoglienza, un simbolo così forte da aver travalicato il confine dell’appartenenza religiosa e rappresentare quelle radici cristiane della nostra cultura che hanno fatto del Natale non soltanto la festa dei credenti, ma una celebrazione collettiva dell’accoglienza e della sacralità della vita. Affondano proprio qui i diritti inalienabili dell’uomo.

Tutto il contrario della blasfema celebrazione identitaria, invocata da molti, volta a sancire l’appartenenza di qualcuno e l’esclusione di qualcun altro. [...]

Per questo oggi sentiamo l’esigenza di testimoniare che il nostro Natale è un altro e di ricordarne i valori più profondi. Per questo sentiamo il dovere di uscire dall’imbroglio di un Natale lindo, pulito e rasserenante e, con il nostro silenzio, rappresentare l’urlo dei tanti, troppi che nel nostro Paese ancora non trovano posto. E il cui passaggio su questa terra è vita crocifissa.

Vogliamo ricordare che ogni giorno siamo in attesa del Natale e darvi gli auguri, anche per l’anno nuovo, con le parole di don Tonino Bello:

“ Non obbedirei mai al mio dovere di vescovo, se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire. Non posso infatti sopportare l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla *routine* di calendario. Mi lusinga, addirittura, l’ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora! Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un’esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio”.

( *Jesus, gennaio 2010* )